Mons. Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Titolare di Nazareth

Omelia in occasione dell'ordinazione diaconale di
Aldo Di Gennaro e Marcello Preziosa
Trani, Cattedrale, 14 novembre 2026

«Spalancate le braccia come Gesù crocifisso. Accogliete con gioia il talento del diaconato»

A ciascuno di noi sono stati consegnati dei doni. È da questa verità che parte l'insegnamento del vangelo appena proclamato. La parabola dei talenti ci ricorda che abbiamo ricevuto qualcosa di molto prezioso: un talento poteva rappresentare lo stipendio di decine di anni di lavoro di un operaio.

Questi doni non possono essere sepolti, nascosti, messi da parte, tenuti a parcheggio, vanno impegnati, investiti nelle relazioni con il prossimo. Non li abbiamo ricevuti per noi stessi, per metterci in evidenza, per farci grandi agli occhi degli altri o, peggio ancora, per metterci al di sopra degli altri. Sono donati per rendere felice il prossimo. Quando condividiamo questi talenti, sperimentiamo e testimoniamo la felicità. Quando cerchiamo, al contrario, di seppellirli, di usarli per i nostri interessi egoistici allora li perdiamo e finiamo per essere scontenti, lamentosi, critici, tristi.

Facciamo attenzione a non cadere nell'errore, come il terzo servo della parabola, di non impegnare i talenti perché pensiamo a Dio come a un padrone, il quale chiede conto di ciò che ci ha donato e, se ci trova inadempienti, si mostra pronto a punire, condannare. La verità è che Dio, padre buono e misericordioso, ci offre i suoi doni - i Sacramenti, la Parola, la fede, la grazia - si fida di noi, ci lascia tutto ciò che ci consegna e tutto ciò che riusciamo eventualmente a guadagnare.

Stando al simbolismo della parabola, possiamo dire che tra poco, cari Aldo e Marcello, riceverete il talento del diaconato: il dono dello Spirito Santo che vi fortificherà con i sette doni della sua grazia, perché compiate fedelmente l'opera del ministero. Fate fruttificare questo talento e impegnatelo come dono prezioso, per il bene di ogni fratello e sorella e, quindi, per il vostro bene.

Noi tutti preghiamo per voi perché viviate «secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4, 10). Parlate, allora, come con parole di Dio; esercitate qualsiasi ufficio con l'energia ricevuta da Dio, «perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza …» (*ibid.,* v. 11).

Permettete, cari Aldo e Marcello, che esprima la mia gratitudine per i vari servizi che svolgete in curia per il bene della nostra diocesi. È un impegno che portate avanti con disponibilità, dedizione, generosità e, soprattutto, con il sorriso. Non perdete mai queste caratteristiche, saranno espressione e testimonianza della vostra buona salute spirituale, del vivere bene il ministero nel particolare legame con il vescovo e nella collaborazione con il presbiterio diocesano.

Sull'immaginetta ricordo avete riportato un versetto del vangelo di Marco: «Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Queste parole le ascolteremo tra poco nella preghiera di ordinazione che domanda per voi la grazia di essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, immagine di Gesù servo: «Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero» (semplicemente servire, vivere ogni cosa come servizio; è questa la logica che deve accompagnare tutta la vostra vita dentro e fuori la chiesa). «Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire».

Tenete sempre a distanza, con l'aiuto dello Spirito Santo, l'arroganza e il narcisismo. Abbiamo bisogno ancora oggi di prendere in considerazione quanto veniva narrato dalla mitologia greca. La ninfa Eco, innamorata di Narciso ma incapace di esprimergli il suo amore, perché condannata dagli dèi a ripetere soltanto le ultime sillabe delle parole altrui, fu da lui respinta. Per questo morì di crepacuore. Allora gli dèi punirono anche Narciso per la durezza con cui aveva trattato Eco, facendolo innamorare della propria immagine. Avvenne così che vedendo la sua immagine riflessa nell'acqua di una fonte, se ne innamorò appassionatamente, morendo annegato nel tentativo di abbracciarla. Narciso non è tanto colui che non è stato amato, ma colui che non ha riconosciuto né accettato il dono dell'amore di Eco nei suoi confronti. All'origine del suo dramma c'è il non lasciarsi amare, il non riconoscere nell'altra la presenza di un dono prezioso di cui proprio lui è chiamato a divenirne oggetto. Tutto ciò lo porta a chiudersi su di sé e a morire per l'incapacità di riconoscere che l'altro/l'Altro è grande perché mi dona l'amore, la vita.

Fondate tutto sulla roccia che è Gesù. Gesù crocifisso che all'umanità presente ai piedi della croce, dona la sua vita gratuitamente, fino in fondo, fino a morire. Il suo è un cuore che ama e per amore si dona: tutto questo non porta alla morte, ma attraversa la

morte per sbocciare nella vita, nella risurrezione; non semina morte attorno a sé ma dona vita e salvezza.

Abbiamo bisogno di persone meno Narciso e più Gesù crocifisso. Persone che sappiano testimoniare un servizio non solo di facciata ma vero nel più profondo per non seguire la falsa logica del servire per essere serviti. Apparentemente si vive il servizio, in realtà si cerca il proprio vantaggio, il guadagno personale.

Abbiamo bisogno di persone che con libertà e gioia spendano per gli altri la loro vita. È questa la prova dell'autenticità del servizio così come lo ha inteso e lo ha vissuto Gesù.

Spalancate le braccia come Gesù crocifisso, non chiudetele alla maniera soffocante per la vita come Narciso. Accogliete con gioia il talento del diaconato, condividetelo nel dono gratuito con ogni fratello e sorella.